

Purverera!!!

Come sopravvivere alla guerra dell'Enduro sulle ciccione.
di Simone SMONTIC Monticelli



Nuovola Rossa: Rido io o ridi tu?

L'esperienza che muterà per sempre il mio modo di vedere le cose della vita è dovuta a quest'uomo.

Ho la pelle d'oca, la lingua felpata, il battito cardiaco sballato e come se non bastasse la pressione sanguigna sotto i piedi. Cos'ho? Mettiti comodo, è una storia lunga, perché non bastano due parole per esprimere cosa si prova dal momento in cui si dice: "io ci sarò, sarò dei vostri, voglio fare la Purverera!". Dopo averlo detto, cosa avvenuta in evidente stato di ebbrezza dovuta a droghe, alcol, manate in faccia o qualsivoglia evento che mi deve aver scombussolato il cervello mi ritrovo a devo partire per questa cosa assurda, per la Purverera, giro hard per bicilindrici che si tiene nelle Marche. Ecco perché me la sto facendo addosso, e pensa che ho pure finito l'Imodium. Cazzo, lo sapevo che non dovevo usarlo tutto l'altra volta. Quando? Bé che domande, due settimane fa, quando ero praticamente già col culo sulla sella - tra WC e sella - finché la telefonata di Mané, il mio aggancio Marchigiano con gli organizzatori dell'evento, mi ha portato questa notizia: "Non se ne fa più nulla".



Vi sembro uno pronto alla guerra io?

Merda. Avete idea di cosa voglia dire essere pronti alla guerra? Adesso ve lo spiego: L'omo sapiens pronto alla guerra ha l'occhio pallato tinto di un rosso fuoco con contorno giallo, l'ascella maleodorante grondante acqua salata fetente, la mandibola semiaperta pronta a raccattare ogni tipo di oggetto volante, e poi per finire, lo sguardo perso nel vuoto. Quest'uomo vive momenti interminabili nel limbo dei drogati, perennemente ubriaco e teso come una corda di violino, e poi ha fame! Essere pronto alla guerra rende l'uomo una bestia - mazza che schifo. La bava scende dalla bocca spumeggiante e gli toglie la sete - l'uomo pronto alla guerra non beve che acqua piovana filtrata nel tubo di scappamento della propria moto. L'appetito è particolare, non si ha voglia di cibo, ma di sangue. Si è pronti a metterla nel culo al nemico, a quel cazzo di nemico che sta tra voi e la vittoria. Merda, questa è la sensazione che avevo in corpo ma che fondamentalmente non era altro che una sorta di training autogeno, un modo per convincermi a provare a farla questa benedetta Purverera. Ma alla fine me la stavo facendo sotto, quindi ecco l'Imodium e il Wc.

Ma dicevo, qualche settimana fa mi chiamò Manè: "la Purverera *non si fa più ... piove!*".

Ecco quindi che l'uomo pronto alla battaglia s'infilava le ciabatte, molla la cintura di una tacca e si mette a mangiare chili di pasta all'amatriciana. Lui che prima filtrava l'aria per scoprire la posizione del nemico si dimentica per sempre di quella remota possibilità - ma poi così remota? - di morire in battaglia. La guerra ora è in TV - e questo sì che è uno schifo vero. La mia Purverera due settimane fa sembrava finita, un capitolo chiuso, praticamente ero già con la testa in Turchia a fare pieghe tra le sterrate attorno ai pinnacoli della Cappadocia col mio CBR.



Manè e Nuvola: mo chi cazzo jo dice a chiscti che ce stanno n'artri cento chilommetri? Jo dici tu. No, kor kazzo, jo disci tu, kissi me se lincia...

Ma quindi? Perché ora ho la pelle d'oca e vorrei il mio Imodium? Perché? Semplice!

Nuvola Rossa il capo indiano guida della tribù delle Forchette Volanti ha lanciato nuovi segnali di fumo. Il messaggio è stato chiaro: *“Questa settimana la Purverera si fa!”*. Quindi il circolo vizioso della carica psicologica ha di nuovo inizio, ma è dura recuperare lo spirito giusto dopo che la mente s'è svincolata dal terrore. Ma bisogna provarci, questa settimana si combatte per la vita, per diventare Guerriero. E io me la sto facendo nuovamente addosso. Non c'è training autogeno che tenga, tutte le mie forze sono state spese due settimane fa. Zio cantante, avete idea di quanto sia faticoso far credere al proprio cervello che sia lui che il corpo che lo porta a spasso possano terminare i duecento chilometri di Purverera? E' dura. Molto!

E poi? Guardo nel mio giardino, e lì, dove solitamente era parcheggiata la mia Africa 650 pluripistonata ora c'è una moto nuova - oddio nuova è una parola grossa - c'è la sorella maggiore della mia vecchietta, un 750 del '93. L'ho ritirata Martedì sera, e ora, senza manco essere riuscito a provarla mi tocca prenderla e portarla a combattere. Se la guardo bene, tra le pieghe sinuose della sua carena mi pare di scorgere un'espressione sbigottita, pure lei non è tanto convinta che partire sia la cosa giusta da fare, infatti tra noi due inizia un interessante colloquio:

Nouvelle Afrique - *“Mi hai portato a casa ieri e manco ti sei degnato di darmi uno sguardo, sei solo stato capace di perdere tempo dietro a quel CBR che stai addobbando peggio di un albero di Natale. Invece, a me, nuova padrona di casa, nulla, neanche una serrata alle viti. Va che sei proprio uno stronzo.*

Avrei bisogno di un tagliando, ho le gomme da strada, la frizione lasca, la catena molliccia, e l'olio, guardami l'olio è nero come la pece... ho tanto bisogno di coccole. Tienimi qui nel giardino di casa, ci sono le margherite, le lumache, e poi tutti questi scooter, forse mi potrei innamorare di uno di loro, dato che tu non mi consideri.

Non portarmi via. Se proprio devi andare prendi la tua vecchia moto, vai con lei. Ah, mi raccomando, prima di lasciarmi fai testamento, altrimenti chi si prenderà cura di me?”.

Smontic - *“Sei ingiusta. Non ho avuto tempo, ma giuro che ti ho pensata. Non posso partire con la 650, ti ho presa proprio perché lei non ce la fa più, è oleolizzata - alcolizzata d'olio - dopo duecentoventimila chilometri beve come una spugna, si fa quasi due litri ogni 1500 km. Per questo ora ci sei tu, lei ha bisogno di disintossicarsi.*

Cerca di capire. Dai! Andiamo, fammi credere che ce la possiamo fare, che tu ce la puoi fare.”

Nouvelle Afrique - *“Cretino, io ce la faccio di sicuro, per che mi hai presa, per una Kakkatiemme? lo lo dicevo per te, volevo aiutarti a non farti fare una figuraccia con i tuoi amici offrendoti una scusa per non andare. Ma tu sei proprio un coglionazzo e a queste cose non ci arrivi.*

Comunque va bene, ma ricorda: di te non me ne frega una mazza, tanto c’hai già un piede nella fossa, ma se io mi rompo qualcosa, prima mi compri i ricambi, poi ti faccio un culo così...”

Smontic - *“Minchia. Se vuoi mi ficco una lancia ad alta pressione nel sedere e ti ramazzo il serbatoio...”*

Il rapporto con la mia nuova moto sembra un po’ l’odio amore che esiste tra Vianello e la Mondaini, vedremo come andrà, comunque aldilà delle nostre incomprensioni, lei c’è, quindi manco solo io.



Sulla vetta dell’olimpo? No, sulla terrazza d’Orfeo.

Ormai la parola l’ho data, non posso tirarmi indietro, devo partire, ma prima devo perlomeno montare delle gomme tassellate su questa barca.

Domani si parte, sono le 18 e facendo un viaggio da Milano a Varese sul filo del rasoio, sperando di arrivare prima della chiusura, riesco a recuperare un treno di pneumatici così composto: MITAS C02 e GoldenTyre GT qualche cosa. Le prime, le posteriori, sono identiche alle Mefo che mi hanno fatto conoscere gli Al Queida alla Motoknightmare. Le ho prese su loro suggerimento perché spero che la bravura di quei due fuori di testa di Rapallo sia in parte dovuta alle gomme. Ci spero, ci spero, lo credo, lo credo... Ma chi

voglio prendere per il culo, io lo so che non è così, BelliCapelli e la 'Gnoranza c'hanno le palle quadrate, ma perlomeno mi concedo un aiuto psicologico.

All'inizio mi passa per la testa di montare le gomme il Venerdì sera a casa di Nuvola, l'idea sarebbe quella di caricarsi le ruote sulla moto legandole in qualche modo ai bauletti e appena a destinazione armarsi di santa pazienza e sostituirle. Questo mi risparmierebbe di spiattellare i tasselli nei primi seicento chilometri, di cui oltre trecento di autostrada, ma alla fine desisto, e vedendo com'è andata ringrazio il cielo di aver fatto questa scelta.

Effettuo il cambio gomme Giovedì sera, l'ultima notte prima della partenza per il fronte, la prima in cui metto le mani su questa moto nuova. E si vede che è la prima volta che io e Nouvelle facciamo all'ammore, perché non riusciamo a combinare una mazza.

Per spogiarla dalle gomme stradali che rivestono i suoi cerchi dorati ci metto due ore. Tutto va storto, non riesco a trovare un metodo funzionante, provo pure il triangolo con la 650, usando il suo cavalletto come stallonatore, ma riesco a denudarla solo dopo una sudata che mi fa perdere quattro litri di liquidi.

Arriva il momento di montare la Mitas, e cazzo, di gomme posteriori ne ho montate, eppure, manco con una lunga serie di preliminari riesco ad averla vinta... non entra. Alla fine, depresso e sull'orlo di una crisi di nervi caccio un urlo rinvigorito da una sonora bestemmia e mentre mi trovo seduto sul cerchio con leve incastrate in ogni parte prensile del mio corpo, la infilo.



Paisaniello: Poi dite a me che faccio cose strane con moto assurde.

Il rapporto con la ruota anteriore va meglio, ma l'amplesso mostra nuovi problemi in fase di rimontaggio della gomma posteriore al suo posto. Non entra più. I distanziali sembrano più larghi, ma è impossibile, merda, prima era montata, è impossibile. Eppure non entra se non dopo circa un'ora e mezza di bestemmie tirate al vento.

Dopo essermi giocato ogni possibilità d'ingresso in Paradiso a causa della lunga serie di imprecazioni che ho dovuto tirare - quando ce vo, ce vo - non mi faccio molte domande sul motivo per cui un'operazione che ho già fatto decine di volte questa sera mi abbia dato così tanti problemi; la risposta tanto la so: segno premonitore, meglio stare a casa. Ma infondo che sia meglio stare a casa lo so pure da me, forse qui non si tratta di segni

premonitori, piuttosto ciò che è accaduto è la dimostrazione scientifica di una delle semplici leggi di Murphy, la prima legge di Smontic: Il tempo che impiegherai a cambiare una gomma è inversamente proporzionale al tempo che hai a disposizione per farlo.

Ma è il momento, è Venerdì mattina, parto.

La mia tabella di marcia è questa: appena sveglio mi faccio una camomilla e poi m'infilo un Imodium endovena per placare la paura fatta stronzo. Non ho dormito tutta la notte, altro che La notte prima degli esami. Ho sognato le cose peggiori, perfino di aver installato un paracadute sulla moto per evitare di sfracellarmi sul fondo di una buca. Stringo le chiappe - lo faccio anche perchè ho sempre la speranza che tutto venga annullato, così, essendo in viaggio non avrei rimorsi, sarebbe come aver vinto, potrei dire: *"Ebbe, che cazzo, io c'ho provato. lo volevo combattere, mi aspetta il titolo di Guerriero a tavolino!"*.

Eccomi davanti a Novuelle, l'accendo - mi emoziono al suo rombo silenzioso ma preciso - e via verso Firenze dove passo a prendere Lucia che avendo male ad una mano non può guidare la sua moto.



Prosciuttà: Tiene una super-enduro ... Ma lui è uno a posto.

Ogni cento chilometri mi fermo per controllare il cellulare, potrebbe arrivare un SMS con scritto: *"La Purverera non si fa! Il tracciato è stato invaso dai pinguini imperatore che stanno migrando. Per non disturbare le povere creature automaticamente tutti gli iscritti vengono dichiarati Guerrieri e rimarranno seduti con le gambe sotto al tavolo dell'Agriturismo dove potranno gustare per tutto il giorno pietanze tipiche del luogo"*.

Ma ad ogni sosta non vedo l'SMS e quindi spero nella chiamata persa. Richiamando potrei sentire qualcosa del genere: *"Nuvola Rossa ha deciso che quest'anno la Purverera si svolgerà in modo particolare, niente mulattiere, ascensori, grattacieli o pozze d'acqua profonde come pozzi. Quest'anno a grande richiesta - mia -la Purverera verrà combattuta su un tavolo da Risiko!"*.

Ma non avviene nulla di tutto ciò. Nessuna chiamata, nessun SMS, quindi dopo una giornata di viaggio siamo davanti alla casa di Nuvola Rossa. Porca puttana.

Nuvola ci accoglie a braccia aperte, così come Manè, lui che la Purverera l'ha già fatta se la ride della grossa, manco faccio a tempo a smontare il bagaglio che già mi racconta dei tratti di strada che percorreremo domani. E l'effetto dell'imodium, sta per finire. Porca Vacca.

Prima di andare avanti bisogna che io vi dica chi è questo personaggio, questo farà capire il taglio medio degli psicolabili che frequenta certi luoghi - me compreso.

Manè, si fa chiamare dagli amici delle Forchette Volanti Joe Bar è uno dei componenti della mia spedizione Libica, eravamo pochi a dir la verità, con me oltre a lui c'erano solo lo Zava e Lucia. Bè quest'uomo ha fatto un volo pazzesco sulla pista che congiunge le ultime dune dell'Awubari all'oasi di Al'Awainat. Arrivato al paese è andato dal medico, all'ospedale, dove il primario, un luminare traumatologo gli disse: *"Non c'hai nulla, solo una botta, puoi andare!"*. Lui gli ha creduto e s'è finito tutto il giro con noi tra cui una traversata abbastanza impegnativa tra le dune dell'Awubari. Tornato a casa va a fare un controllo e qui in Italia gli dicono che c'ha una spalla scassata, scassata di brutto. Ecco questo è Manè, lui il dolore non lo sente, figuriamoci se mi posso fidare di lui quando mi dice che io la Purverera la faccio con una mano in monoruota mentre mi bevo un cuba-libre ghiacciato.

Manè - *"Vedi? Qui c'è 'sta salita cuscii, poi ce sta l'ammazzonia, co le pozze arte come nu pozzu. L'anno passato ce s'è cascato dentro nu trattore, na roba grossa, nun l'anno ancora r'cacciato de fora."*

A rincarare la dose - nonostante lui stia cercando di fare il contrario - ci pensa Nuvola dalle retrovie: *"Ma no, non è difficile, mica è vero che de cuscii, vedrai che domani, se nun piove, se r'tempo armane cuscii, se li spiriti ce stanno vicini, ce divertimo. Sarà na giornata memorabile."*

Manè - *"E poi ce sta lu sarto de qua, la roccia de la, a de na tragedia. Lu paramotore lu sci montato? Guarda che la moto te se casca parecchio."*

Nuvola - *"ma nun te sta a preoccupà, tu te sci itu co la cbr ner deserto, che c'avrai paura de qualche massu?"*



I brothers. Scheggia, quello in primo piano va come un missile, ma è navigato, suo fratello era la seconda volta che metteva le ruote off-road. Lavora sulle navi, ma gli ho visto usare un Africa Twin come fosse un triciclo. Quando si può dire avere la moto nel DNA.

Porca zozza, la pietra non mi fa paura ma tutto il resto mi ha già scombussolato l'intestino da giorni. Poi, questo tentativo disperato di Nuvola di farmi credere che la Purverera sia una passeggiata mi pare tanto una manovra atta a farmi passare tranquillo l'ultima notte, una sorta di ultimo desiderio. Non mi convince affatto!

Ma guardiamoci attorno; oltre ai due ci sono anche Marzio e Turbo, il primo sta trafficando con le gomme da enduro, anche lui con la configurazione di pneumatici made in Al Quaida. Marzio però non ha spiattellato, lui s'è costruito un accrocchio per trasportare un treno di gomme già montato su cerchi Excel fin qui. E' una roba molto interessante, dove io ho bauletti Givi, lui c'ha le ruote.



Walterino e Smontic: Lui ha sciolto sulla marmitta tutto l'abbigliamento da enduro durante il trasferimento da Terni a casa di Nuvola. Ha percorso la Purverera in mutande panierate, che solo alla fine hanno mostrato qualche segno di cedimento dovuto a qualche caduta.

Guardo la mia moto che è parcheggiata a fianco della sua e d'improvviso mi sento un cretino: lo sembro un turista, lui invece l'endurista. Il problema è che siamo qui per fare lo stesso giro, e sulla carta guardandomi in questo momento non ho speranza. Come se non bastasse l'Africa Twin ha un pregio - uno dei tanti - se usata solo su strada anche dopo venti anni di vita basta lavarla e sembra appena uscita dal concessionario. Vedere la mia moto intonsa, priva di ogni graffio, mi sento fuori luogo. Nouvelle sembra appena uscita da un armadio imbottito di naftalina, e io odio le moto troppo precise e lucide, mi sembrano tristi, poco vissute, senza esperienze da raccontare. La moto di Marzio invece è tutt'altro che precisa, è un riassunto di ricordi, lo vedi che il suo proprietario è uno che robe come la Purverera le fa tutte le mattine per andare a lavoro.

Ci vuole un Imodium, più mi guardo attorno e più mi rendo conto che saranno cazzi grandissimi.

Ed ecco Urbano, detto Turbo, mi dice di voler affrontare la guerra con una BMW 1200 GS. Che sia costui a finire con me nei necrologi della Purverera? Oppure, cosa probabile, questo è un manico della madonna e mi userà come zerbino per non sporcare il suo GS nel fiume? Ho visto due soli uomini in grado di portare il GS 1200 in modo da farmi scendere la mandibola in terra, MacsGS, alias MotoGP e il Bindi, detto Mitraglia per via della sua tendenza a spalancare il gas del bicilindrico fino al limitatore in qualsiasi occasione. Entrambi questi due personaggi sono alti come armadi a quattro ante, le tipiche persone a cui non diresti mai di no, per via della riverenza dovuta a chi ha evidenti possibilità fisiche di ridurti in briciole.

Ma Turbo non è così, cazzo, Turbo è fisicamente normale, uno come me. Le cose sono due, così come le tipologie di persone che possono aggregarsi a gruppi come questo (vedi Joe Bar) : o è un matto, o è un grande manico. Io spero per la prima, mica dovrò morire per forza di cose da solo? C'ho paura di varcare la grande soglia in solitaria, da solo andrei ovunque, ma al creatore No.

Mentre chiacchiero con Turbo, arriva Nuvola e mi racconta di quanto cazzo sia bravo Urbano con questo scaldabagno che si porta appresso. Ecco, appunto, quindi: Imodium. Sarò solo.



Marzio, e Walla's Soons. Marzio indica al ragazzo la via diretta per l'olimpio degli Enduristi, il cielo.

Nuvola accompagna me e Lucia nella stanza che ha preparato per noi, è bellissima, sembra la camera di un albergo. Evidente che questo è compreso nell'ultimo desiderio di cui parlavo poco fa, vuole coccolarci per poi mandarci in prima linea. Questo è il momento in cui dovrei tirare fuori il mio sguardo da guerra, quello che cerco di imitare tutte le volte che guardo Full Metal Jacket provando a copiare ogni ruga espressiva che riesce a produrre il sergente Maggiore Hartman mentre bercia contro i suoi "vermi".

Ma io non ci riesco, tutto quello di cui sono capace è gettare a terra le mie borse Givi - mazza quanto sono brutte - guardare Lucia e dirle negli occhi: se domani non torno prenditi cura della mia Africa 650 e trovati un fidanzato che ti voglia bene tanto quanto te ne voglio io. Lei naturalmente mi manda a cagare, pensa che io stia scherzando, ma chi scherzerebbe se fosse nella mia situazione?

Naturalmente Marzio ha già cambiato le ruote - giusto per ribadire il concetto io turista lui endurista. Se penso che la mia prima idea era di cambiarle in questo momento mi viene da ridere, il confronto con la prestazione di Marzio mi avrebbe relegato per sempre alla condizione psicologica del perdente.

Dopo una doccia siamo pronti per andare ad incontrare parte degli altri componenti del gruppo che ci aspettano nella pizzeria dove si svolgerà il rito dell'ultima cena. Qui tra gli altri rivedo Walla, un omeone alto tre metri e mezzo che ho avuto modo di conoscere alla MotoKnightmare. L'altra volta era accompagnato dal fratello questa volta è insieme a suo figlio che ci seguirà con la sua moto. Ma quanto è fortunato questo ragazzo? Il padre smotazza con un Supertenerè pistonatissimo e se lo porta dietro per inoculargli il germe dell'enduro sulle ciccione. Ma mica sarà bicilindrico-dotato pure lui? Giuro che se lo è mi nascondo dietro all'addomesticatore di pizze e domani non mi presento per la

vergogna di fare figure di cacca. Ma no, vengo a sapere che per ora a portare in giro questo ragazzo c'è una due tempi. Bene, sfrutto l'occasione e di soppiatto - sperando nella tenera età del ragazzo - gli chiedo di tenermi d'occhio ed eventualmente - senza farsi vedere - darmi una mano a ritirare in piedi la moto. Insomma TO SAVE THE FAZZA (per salvarsi la faccia). Mica è barare, è anche per rendere partecipe al 100% il ragazzo, dato che io - sigh, sigh - sarò sicuramente l'unico che avrà bisogno di essere trainato sulle salite, recuperato dai baratri, fermato nelle discese.

Mentre mangio una pizza al nero di seppia condita con frutti di mare - minchia che buona - Nuvola ritira fuori la descrizione della Purverera. Il vino scorre sul tavolo come acqua di un torrente montano al disgelo estivo e quindi so che questo è il momento giusto per ottenere dalle sue parole la verità. Non bevo molto, voglio tenermi sobrio per carpire ogni dettaglio dalle parole di tutti, sto attento ad ogni verbo cercando di non farmi fregare da dettagli che apparentemente possono sembrare insignificanti. Ecco quindi che sento Nuvola descrivere l'ascensore.

Nuvola - *“L'Ascensore è na discesa cusci - e fa cenno con la mano dritta a 90 gradi - tu te devi sta co li freni tirati fino a metà , nun devi lassà senno te se parte la moto e la rtruvemo jo lu mare. No, la devi tenè frenata, cusci, senza falla blocca, poi, solo a metà lu molli su frenu e ti metti a corre. Così, solo così se sopravvive a l'ascensore!”*.

Smontic - Imodium.



Turbo. E si che c'è chi pensa che il GS sia buono solo per l'asfalto. Certo è che poi bisogna saperlo guidare come sa fare lui. In questa Purverera avrà problemi con la spia dell'olio, con i freni, perderà la targa e romperà il cupolino. Ma è diventato Guerriero, il primo a farlo con un GS.

Lo sapevo, prima, appena arrivati, vedendomi bianco cadaverico dalla paura Nuvola mi ha rassicurato dicendomi: *“E’ una passeggiata...”* ora, col vino nel sangue la sua bocca è quella della verità, e tutto appare come veramente sarà: *“Guerrraaaaaaaaaaaaaa!!!!”*.

Affogo la mia paura nel cibo, mangio e senza ormai farci più caso - come fossi rassegnato alla morte - ascolto Nuvola che descrive il Prologo.

Nuvola - *“Lu prologo lo so misctu perche cusci uno a capisce subito se ce la po’ fa o meno a fini la Purverera. Il prologo so pochi chilometri, ma te strappa le budella, te trita le ossa, te se magna dentro le energie. Dentro su prolugu ce sta la salita, la discesa, lo smosso, la pietra, li denti malefici ndove ce se ribbalta come na cozza che rotola jo pe lu scogliu. Ce stanno li canali profonni come le gole del Dades, la vegetazione amazzonica eppure carnivora. Nzomma, chi ne esce vivo da so prolugu pole esse a tutti gli effetti nu graziato dagli spiriti!”*.

Smontic - *“Che ci sarebbe una pizza in più? Vorrei tenermi pesante, non digerire, morire prima per collasso piuttosto che gettarmi nel baratro di quell’inferno dell’enduro.”*

E’ora di andare a letto, chiudere gli occhi e pensare a tutto quello che avrei voluto fare in questa vita ma che invece non farò. Ma perché buttarsi ancora più giù, tanto vale pensare alle cose belle che ho fatto, a tutti i viaggi, alla gente che ho conosciuto, ai miei genitori, a Lucia. Ma forse è anche meglio pensare alla sveglia, domani il malefico drin drin suonerà alle sette, la partenza alle otto; se proprio devo combattere voglio farlo da lucido, gustandomi ogni momento - dato che potrebbe essere l’ultimo.

Ghadi diceva: *“vivi come se dovessi morire domani, impara come se dovessi vivere per sempre”*. Ci proverò. Ora inizia la mia Purverera.

Quando metto i piedi fuori dalla porta e mi affaccio al balcone della casa di Nuvola vedo davanti a me un sacco di gente, tutti indaffarati a sistemare le moto e l’abbigliamento, alcuni controllano la pressione delle gomme, lo stato d’usura dei tasselli, altri la pulizia della maschera, la quantità d’acqua nello zaino, io invece mi guardo in giro come smarrito.



Black: Sguardo da dopo-guerra. Cupolino nuovo e segni d'amazzonia un po' ovunque.

Tra loro c'è Black, sta in piedi a fianco della mia moto - ma lui non lo sa che è la mia - e ci mettiamo a chiacchierare. Premessa: ho conosciuto Black sul lago di Garda, me lo ha presentato Joe Bar. Venne a trovare me, Emanuele, Lucia e lo Zava in occasione del nostro primo incontro per la definizione dei dettagli riguardanti il viaggio in Libia. Lo ho poi rivisto a bordo della sua Africa Twin rattoppata in stile PopArt. Cosa vuol dire? Certe cose si fa fatica a descriverle, come descrivereste a parole un quadro surrealista di Dalì? Ci provo: si era presentato dagli Al Quaida con il cupolino dell'Africa rotto a dente di foca - ma come cazzo è fatto un dente di foca? Non lo so, ma la forma è quella - Lui, piuttosto che segare il moncherino di cupolino rimasto intatto e rendere nuovamente simmetrico il tutto lo ha rattoppato mettendo un profilato nero di gomma che seguiva alla perfezione la rottura; altro che Wharol. Il cupolino non finirà la Motoknightmare perchè ciò che ne rimaneva si sfascerà in occasione di qualche caduta, infatti oggi sulla sua moto ne vedo uno nuovo.

Io e Black ce ne stiamo in piedi davanti alla mia moto - ripeto, lui mica lo sa - e questo ad un certo punto dice: *“Ma di chi è sta moto così nuova? Questo enduro non lo ha mai fatto.... ”*. So che sta pensando, ma non lo dice: *“Questo la Purverera mica viene a farla, è impossibile, questo è un giro per gente coi coglioni. E uno con la moto così lucida e nuova le palle le ha consegnate al barista presso cui solitamente passa le sue giornate da motociclista da aperitivo.”*

Smontic - *“E' mia! La 650, è parcheggiata a Milano, venire qui con quella mi sarebbe costato 60 euro d'olio motore, praticamente più caro che venirci col due tempi del figlio di Walla”*.

Black - *“No, cioè, mica volevo dire che ... no, sai, è che la moto nuova, non lo sapevo, si nzomma... bella però! Ehm, quanto l'hai pagata?”*.



Walla padre e Walla figlio. La sfida generazionale è iniziata.

Ma i minuti passano e sempre meno sono quelli che ci separano alle 8:00, ora della partenza, ora della Guerra. Poi, il brusio delle persone svanisce nel nulla, il rumore dei cacciaviti, delle chiavi del dieci, delle pinze, dei martelli viene fagocitato dal silenzio. Cosa succede? Dio mio, mica sarà l'ora? No, Nuvola è salito sul balcone, tutti sono rivolti verso di lui, è il momento del briefing. Gli aspiranti Guerrieri - di cui io dovrei far parte - i Guerrieri rodati, i passanti, e perfino i cani da tartufo pendono dalle sue labbra; io ormai sono rassegnato, m'aspetto solo che Nuvola dia la notizia di un nuovo tratto Hard che s'è sognato questa notte, la sorpresa dell'ultimo momento. Ma non accade, dice a noi nuovi di stargli dietro e ai moners (angeli custodi dotati di moto monocilindrica) di tenerci d'occhio e di aiutarci in caso di bisogno. La seconda cosa mi consola parecchio, ma la prima è una vaccata. Io Nuvola l'ho visto andare in moto, come cazzo pensa che un comune mortale come me possa riuscire a stargli dietro su un percorso tipo quello che si accinge a farci fare? Poi però aggiunge: *"andrò piano... quindi il passo sarà lento ma costante"*. Il dubbio: Piano per uno che va forte che vuol dire? Meglio non pensarci.

Il briefing prosegue, ecco che arrivano le note tecniche sul percorso: *"Ce sta l'ingressu a Mirabilandia che de na roba tosta, na cosa che pare nu muru. Occhio a dove pazzo io, sete capito?"* E tutti, in coro: *"Siiiiiiii!"*. Io invece vorrei dire: *"Ma chi cazzo me l'ha fatto faaaaaa!!!"*.

"Poi ce sta lu fossu Nfangatu, e fuori da li s'arriva a la montagna sacra. Qui ce stanno li sassi più grossi de lu munnu, so qualche centinaio de metri che te trattano come nu bravo simac che fa la maionese. Stringede li dendi che se mollate li nmezzo ce rimanete pe tutta la vita! Sete capito?" e tutti: *"Siiiiiii....."* e io che cerco l'ultima pastiglia di Imodium.

Poi arriva qualche nota sulle regole: *“Alla Purverera nun ze fanno le foto, nun ze fanno li video, nun ce ze ferma a fa la pipi, tutti la fanno zolo quando la fazzo io, così che le vesciche zaranno sincronizzate”*. No, porca paletta, mi porto dietro dieci chili di attrezzatura video e non la posso usare. La userò quindi come scusa a fronte delle difficoltà, quando mi troverà appeso ad una salita impossibile per giustificarmi potrò dire: *“Scusate sono zavorrato....”*.

Ma ecco che Nuvola tira fuori una frase che mi metterà nella merda più assoluta. *“Se c’avrete ancora le forze, e me lo dimostrerete, vi porterò ne l’amazzonia, questo perché a Smontic piace lu fango e quindi se ce morirete dendro pijatevela co lui. Sarà colpa sua”*.

Porca puttana, questa è la fine. E’ vero, io adoro portare la mia Africa Twin nel fango, se ci sono pozze lunghe centinaia di metri io vado in libidine. Ma detta così per me è come aver fatto una dichiarazione di suicidio; qui è pieno di gente che la moto la sa portare sul serio e con ogni probabilità ad infilarmi nella cacca ci sarò solo io, se mi impantano fino alle gengive questi come minimo mi diranno: *“Ce si voluto venì? E mo te la tiri fori da solo ...”*. Mi lascerebbero lì come un fesso, mi vedo già in stato di decomposizione a mangiare tafani e cacca di cinghiale sperando di sopravvivere almeno una notte. Che brutta morte, ma il brutto è che c’avrebbero pure ragione.

E’ ora, l’ultima parola di Nuvola è: *“Ho parlato. Che la Purverera abbia inizio! Tra cinque minuti si parte!”*.

Vado a salutare Lucia, è seduta sulla scala e si guarda attorno, qualcosa non le torna, forse s’è resa conto anche lei che non ce la posso fare? *“Lucy, vado ... se vuoi trattienimi, sai, io sono pronto a tutto ma se hai paura che mi possa far male, o non so, magari hai paura che la mia moto si possa sporcare non consentendoti un ritorno a casa pulito... dimmelo. Che non ci vado! Non ti preoccupare... davvero... che dici?”*.

Lei invece mi spezza le gambe: *“Ma vaiiii a cagare sei proprio un cretino, divertiti !!!”*.

Ecco, pure lei mi toglie ogni speranza di trovare una scusa plausibile per non partecipare. Devo andare, i cinque minuti sono scaduti, Nuvola ha già il motore acceso, forse ha la prima già ingranata. M’infilo il casco, metto gli occhiali, accendo il motore che parte rotondo, metto la prima, clack, è pronta, gas, ne do un filo, poi poco di più, ecco la prima curva, inizia lo sterrato, l’erba, la salita, il primo tornante, ancora erba, un piccolo sentiero, un canalone, un gradone, ancora salita, questa lunga, ripida, poi la discesa, un muro, i sassi smossi, la terra che frana, il freno tra i denti e il culo stretto attorno alla sella...

E’ la Purverera e l’ho finita. Lei è fatta di 220 km che ricorderò per tutta la vita, prima di tutto per i tanti nuovi amici conosciuti, ragazzi con uno spirito unico, quello tipico di chi affronta sentieri così duri con moto bicilindriche; persone che si contraddistinguono dalla massa, hanno voglia di aiutarsi, di arrivare tutti assieme, di non correre, di volgere l’occhio al mondo che ci circonda piuttosto che alla lancetta del tachimetro che spara in alto. Questa è la gente che mi piace, questo è il motivo per cui ho portato a casa la “cosa”, l’oggetto che solo chi ha fatto la Purverera è degno di possedere. Cos’è la cosa? Vieni a fare la Purverera, comprati un po’ di Imodium e lo scoprirai, ma sappi che poi ne sarai succube per sempre.



Tutto, o quasi, per arrivare qui

Mi scuso per il Marchigiano arcaico, mio padre è di Monte Urano (AP) ma il dialetto lo usa solo due mesi all'anno quando va in vacanza quindi io non ho imparato una mazza.

Ringrazio Nuovola per l'ospitalità, il percorso strepitoso, tutto il lavoro fatto a segnare il tracciato con le fettucce (pazzesco) nonché l'uso della zappa nei posti più perfidi e della sega per aprire la strada nella vegetazione. Poi, naturalmente lo ringrazio per essere l'uomo che è: un vero motociclista come ce ne sono pochi.

Ringrazio Mané per avermi convinto a partecipare, nonché per avermi promesso due chili di olive Ascolane fatte dalla madre se mai ce l'avessi fatta. Manè, ce la so fatta, caccia l'olive!

Mi scuso con chi non ama il fango per averlo costretto a sporcarsi nella foresta Amazzonica. Non so che farci, se dopo una giornata d'Enduro torno a casa pulito e fresco mi pare una cosa strana. Giuro che se verrete mai con me nel Deserto spazzerò la sabbia davanti alle vostre ruote per non farvi entrare i granelli negli stivali.

La cosa impressionante: Il fratello di Scheggia. Era uno dei nostri angeli custodi a bordo di un mono. Ad un certo punto prende la moto del fratello, un'Africa Twin RD04 e la porta con non chalance in vetta ad una salita dove già in due si erano ribaltati. Solo dopo scoprirò che era la seconda volta che metteva le ruote fuori dall'asfalto, la prima con una moto grossa. Un dio.

Ringrazio Turbo, che mi ha fatto capire con la sua spensieratezza e la sua forza d'animo che non è la moto che fa il pilota ma viceversa.

Thanks to Scheggia, che m'ha spinto sullo smosso quando l'unica cosa a cui pensavo era non spegnere la moto per via di un problema al regolatore di tensione.

Grazie a Black che m'ha fornito il regolatore per tornare a casa.

Lode a Paisanello e alla moglie. Loro sanno perché, meglio non spargere la voce se no la prossima volta non portano più nulla.

Grazie alla mia Africa, che alla fine qualche segno ora ce l'ha come è giusto che sia.

Mi è mancata Lucia, voleva partecipare con la sua Drz, ma il dolore alla mano l'ha tenuta lontana dal campo di battaglia. Sarà per l'anno prossimo ... vuole la cosa pure lei.

